

Cornelio Desimoni: l'oriente latino e le colonie genovesi

Michel Balard

La storiografia genovese è stata produttiva negli ultimi decenni dell'Ottocento. Dopo Michele Giuseppe Canale, precursore nello studio della storia globale della Repubblica genovese, e Ludovico Sauli, primo storico della colonia genovese in Galata, la generazione seguente si è dedicata allo studio dell'espansione genovese in oltremare: Luigi Tommaso Belgrano, Gerolamo Bertolotto, Arturo Ferretto, Camillo Manfroni, Vincenzo Promis, Amedeo Vigna hanno pubblicato molti documenti dell'Archivio di Stato di Genova e dato alle stampe alcune sintesi su una parte del dominio genovese in Oriente.

Cornelio Desimoni, fra questi ultimi studiosi, occupa un posto di rilievo. Dalla fine degli anni Cinquanta fino alla sua morte, nel 1899, benché per la sua preparazione professionale fosse ben lontano del mondo degli archivi, ha prodotto studi storici rilevanti, corredati da edizioni di molti documenti, ed ha stretto forti legami con i maggiori esperti del tempo: Michele Amari per la parte musulmana, Filip Bruun e Jurgiewicz per la Russia, Spiridon Lambros e Alexander Paspati per la Grecia, Wilhelm Heyd e Reinhold Röhricht per la Germania, Joseph Delaville Le Roulx, François Alphonse Belin e Louis de Mas Latrie per la Francia. Ad essi vanno aggiunti i suoi saggi storici sui Genovesi a Costantinopoli, a Trebisonda, in Georgia e in Terrasanta: in totale una trentina di lavori dedicati all'Oriente durante i trentacinque anni della sua attività scientifica.

Leggendo la corrispondenza da lui scambiata con Wilhelm Heyd, il bibliotecario di Stoccarda, autore di due lavori importanti, uno sulle colonie italiane in Oriente, l'altro sulla storia del commercio nel Levante, si coglie l'evoluzione del lavoro di Desimoni: un lavoro assai difficile, a causa delle sue pessime relazioni con il superiore all'Archivio di Stato, ma anche in ragione del grande numero di registri e della necessità di ordinare l'archivio di San Giorgio, incorporato negli anni Ottanta, ed infine per colpa di una salute cagionevole, che gli ha impedito nell'ultimo decennio della sua vita di lavorare ai suoi progetti di pubblicazioni e di recensioni.

Malgrado ciò, il suo contributo alla storia dell'Oriente genovese merita di essere sottolineato. «Nessuna buona storia senza buone fonti», diceva di solito il mio maestro, Paul Lemerle. E infatti Desimoni sin dall'inizio della sua carriera ha rivolto il suo interesse alla ricerca di documenti e alla loro edizione. Nel 1874 ripubblicò l'opera scritta intorno al 1456 da Adamo di Montaldo sulla conquista di Costantinopoli da parte di Maometto II¹: riggettò la parzialità dell'autore nei confronti dei suoi concittadini genovesi dell'epoca e l'accusa di tradimento indirizzata al gran duca Luca Notara; inserì nella sua opera le istruzioni inviate dal governo genovese a Luciano Spinola e a Baldassare Maruffo per il recupero di Pera; ed infine passò in rassegna i racconti sulla caduta di Costantinopoli, compilandone un elenco, in realtà molto breve, se messo a confronto con l'opera magistrale di Agostino Pertusi, pubblicata un secolo dopo².

Più importante, e ancora valido, è da considerarsi il saggio di Desimoni sull'ambasciata al Chan di Persia nel 1292³. Si tratta di una missione inviata dal re d'Inghilterra Edoardo I a Tabriz, con partenza e ritorno a Genova, città di origine dei tre membri della famiglia Ghizolfi, tra cui il famoso Buscarello de' Ghizolfi, i quali accompagnarono l'ambasciatore inglese alla corte del khan. I conti sono tenuti giorno per giorno e forniscono importanti dati sulle merci trasportate. Secondo Desimoni, l'ambasciata ebbe soprattutto uno scopo di proselitismo religioso, rientrando nella politica del papato, volta a diffondere il cristianesimo in Oriente. Se l'analisi di tale politica si rivela superficiale a causa della scarsa documentazione pontificia allora nota, il testo riguardante l'ambasciata e l'appendice sulle monete sono molto interessanti. A proposito della zona pontica si può anche ricordare il saggio di Desimoni sull'impresa di Megollo Lercari a Trebisonda: un racconto che deriva da una romanzesca informazione circa incidenti accaduti tra Genovesi e Greci di Trebisonda⁴.

¹ *Della conquista di Costantinopoli per Maometto II nel MCCCCLIII*, opuscolo di ADAMO DI MONTALDO, ripubblicato con introduzione ed avvertenze dal socio C. DESIMONI, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», X/III (1874), pp. 287-354.

² *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei*, a cura di A. PERTUSI, Verona 1976.

³ C. DESIMONI, *I conti dell'ambasciata al Chan di Persia nel MCCXCII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIII/III (1879), pp. 537-698.

⁴ ID., *Intorno alla impresa di Megollo Lercari in Trebisonda*, lettera di BARTOLOMEO SENAREGA a Giovanni Pontano, *Ibidem*, pp. 495-536.

La scoperta di documenti notarili rogati in Oriente riveste un grande interesse per Desimoni, il quale in una sua lettera del 9 novembre 1882 scrive: «In verità questo nostro Archivio de' notari è un tesoro»⁵. Il 25 febbraio 1881, in una lettera inviata a Wilhelm Heyd, egli annuncia di avere pubblicato 170 documenti redatti a Laiazzo e di avere trovato nei fondi dell'Archivio atti di Caffa del 1289 e atti di Famagosta del 1300⁶. Ed infatti, il primo volume della nuova rivista «Archives de l'Orient latin» contiene l'edizione degli atti redatti dal notaio Federico di Piazzalunga a Laiazzo nel 1274 e di quelli redatti dal notaio Pietro Bargone a Beirut nel 1279⁷: 90 documenti nel primo caso e 79 nel secondo. L'editore sottolinea l'importanza economica di Laiazzo grazie alla via verso Tabriz, centro del commercio internazionale negli ultimi decenni del Duecento, e le buone relazioni, fatta eccezione per qualche incidente, tra i Genovesi e i sovrani della Cilicia armena fino al momento in cui il porto di Laiazzo fu distrutto dai Mamelucchi nel 1375⁸. Secondo Desimoni, il contributo di questi documenti è triplice: da un lato essi confermano l'esistenza del *Portus Pallorum*, citato negli atlanti medioevali, in particolare l'Atlante Luxoro e le carte di Marino Sanudo e di Pietro Vesconte; dall'altro confermano l'esistenza delle colonie genovese, pisana e piacentina con le loro corti, case e consoli; soprattutto permettono di comprendere l'attività commerciale dei mercanti occidentali che utilizzano diverse monete, sulle quali Desimoni scrive una nota. L'edizione di Desimoni non può essere ignorata, benché non sia condotta secondo i criteri scientifici di oggi: abbreviazione delle formule giuridiche, assenza di indici, riflessione carente sulla vita sociale ed economica della colonia genovese, sulla quale saggi più rilevanti sono stati scritti negli ultimi decenni⁹.

⁵ Württembergische Landesbibliothek, Stuttgart (d'ora in poi WLB), Cod. hist. qt. 391, lettera n. 70, di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, del 9 novembre 1882; v. Appendice II, n. 11.

⁶ *Ibidem*, lettera n. 65, di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, del 25 febbraio 1881; v. Appendice II, n. 7.

⁷ C. DESIMONI, *Actes passés en 1271, 1274 et 1279 à l'Aïas (Petite Arménie) et à Beyrouth par devant des notaires Génois*, in «Archives de l'Orient latin», I (1881), pp. 434-534.

⁸ Su questi eventi si veda C. MUTAFIAN, *L'Arménie du Levant XI^e-XIV^e siècle*, Paris 2012, I, pp. 200-224.

⁹ P. RACINE, *Marchands placentins à l'Aïas à la fin du XIII^e siècle*, in «Byzantinische Forschungen», 4 (1972), pp. 195-205; ID., *L'Aïas dans la seconde moitié du XIII^e siècle*, in

Nel secondo volume della sopracitata rivista Desimoni abbandona gli atti notarili per portare alla luce quattro documenti del fondo *Materie politiche*, riguardanti i beni genovesi ad Acri e Tiro. Si tratta del possesso di una casa ad Acri, di un inventario dei redditi e censi del Comune, sempre ad Acri, e di un inventario degli edifici comunali ad Acri e Tiro, mentre il quarto documento riguarda la ratifica di un trattato tra il podestà di Genova e Filippo di Montfort, principe di Tiro, che concede ai Genovesi libertà di commercio nella sua città. I due inventari descrivono i possedimenti del Comune nella capitale del regno crociato di Gerusalemme prima dell'espulsione dei Genovesi in seguito alla guerra di san Sabba del 1256-1258¹⁰. Questi documenti sono stati utilizzati da Wilhelm Heyd, che forse li conobbe grazie al nostro autore¹¹.

Come già si è detto, nel febbraio del 1881 Desimoni mise le mani su una serie di atti notarili rogati da notai liguri a Caffa ed a Famagosta sulla fine del Duecento. Non si sa perché, forse per mancanza di tempo o per altri motivi, non abbia trascritto gli atti di Caffa del 1289, lasciando prima a Georges Bratianu, nel 1927, e poi a me, nel 1973, la possibilità di pubblicare quei rogiti notarili, che ci forniscono preziose informazioni sulle prime fasi di sviluppo dell'insediamento genovese in Crimea. Invece Desimoni ha pubblicato gli atti rogati da Lamberto di Sambuceto a Famagosta, procedendo in due tempi, dal momento che ne ha pubblicato un primo gruppo nelle « Archives de l'Orient latin »¹² ed un secondo gruppo, nove anni dopo, nella « Revue de l'Orient latin »¹³, la quale era subentrata alla prima dopo il 1884. Seguendo i criteri già adottati per l'edizione degli atti di Laiazzo, De-

« Rivista di Bizantinistica », 3 (1992), pp. 173-206; S. VELLE, *I Genovesi a Laiazzo sulla fine del Duecento*, in *Saggi e documenti*, Genova 1983 (Studi e testi, serie storica a cura di Geo Pistarino, 4), III, pp. 79-116; C. OTTEN-FROUX, *L'Aïas dans le dernier tiers du XIII^e siècle d'après les notaires génois*, in « Asian and African Studies », 22 (1988), pp. 147-171.

¹⁰ C. DESIMONI, *Quatre titres de propriétés des Génois à Acre et à Tyr*, in « Archives de l'Orient latin », II/2 (1884), pp. 213-230.

¹¹ W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant au Moyen Age*, Amsterdam 1967 (rist. anast. dell'ed. Leipzig, 1885-1886), I, pp. 129-163, 310-359; l'opera riprende, ampliandola, ID., *Geschichte des Levantehandels im Mittelalter*, Stuttgart 1879.

¹² C. DESIMONI, *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301 par devant le notaire génois Lamberto di Sambuceto*, in « Archives de l'Orient latin », II/2 (1884), pp. 3-120.

¹³ ID., *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301 par devant le notaire génois Lamberto di Sambuceto*, in « Revue de l'Orient latin », I (1893), pp. 58-139, 275-312, 321-353.

simoni tralascia i registi, non trascrive le formule giuridiche, che pure rivestono un certo interesse per gli storici del diritto romano, ed omette anche la compilazione dell'indice dei nomi di persona e di luogo, così che risulta difficile la ricerca veloce del nome di un mercante o di una destinazione commerciale particolari. Ma, soprattutto, Desimoni ha pubblicato in totale 489 documenti, mentre gli atti ciprioti pervenuti fino a noi di Lamberto di Sambuceto ammontano a ben 1292. È facile quindi comprendere quali siano i limiti dell'opera di Desimoni, che ha trascurato o ignorato gli atti conservati nel fondo dei *Notai ignoti* e, con riferimento a quelli conservati nel fondo dei *Notai antichi*, si è limitato all'edizione di quanto contenuto nel cartolare 125. Era perciò necessario pensare ad un nuovo piano di pubblicazione, che prevedesse l'edizione di tutti i rogiti redatti da notai genovesi a Famagosta: un piano che è stato elaborato trent'anni fa da Geo Pistarino, il quale prevedeva la pubblicazione di otto volumi nella «Collana storica di Fonti e Studi»¹⁴, e che proprio quest'anno è giunto a conclusione sotto gli auspici del Centro di Ricerche cipriote di Nicosia¹⁵.

Malgrado le lacune, di cui si è fatto cenno, e gli errori di lettura, Desimoni aveva percepito l'interesse di quei documenti ciprioti, servendosi dei quali ha scritto in francese, sempre nella «Revue de l'Orient latin», due saggi con note e osservazioni sui medesimi: mettendo in evidenza, con il primo, l'importanza dell'archivio notarile genovese, illustrando alcuni aspetti dell'amministrazione delle colonie d'oltremare, elencando i personaggi più im-

¹⁴ V. POLONIO, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (3 luglio 1300 - 3 agosto 1301)*, Genova 1982 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 31), pp. XI-XII; R. PAVONI, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (6 luglio - 27 ottobre 1301)*, Genova 1982 (*Ibidem*, 32), pp. V-VII; M. BALARD, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (11 ottobre 1296 - 23 giugno 1299)*, Genova 1983 (*Ibidem*, 39); ID., *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro. Lamberto di Sambuceto (31 marzo 1304 - 19 luglio 1305, 4 gennaio - 12 luglio 1307). Giovanni de Rocha (3 agosto 1308 - 14 marzo 1310)*, Genova 1984 (*Ibidem*, 43); R. PAVONI, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (gennaio - agosto 1302)*, Genova 1987 (*Ibidem*, 49).

¹⁵ *Gènes et l'Outre-mer. Actes de Famagouste du notaire Lamberto di Sambuceto (26 décembre 1299 - 12 septembre 1300)*, publiés par M. BALARD, W. DUBA, C. SCHABEL, Nicosie 2012 (Centre de recherche scientifique. Sources et études de l'histoire de Chypre, LXX); *Gènes et l'Outre-mer. Actes notariés de Famagouste et d'autres localités du Proche-Orient (XIV^e-XV^e s.)*, publiés par M. BALARD, L. BALLETO, C. SCHABEL, Nicosie 2013 (Centre de recherche scientifique. Sources et études de l'histoire de Chypre, LXXII).

portanti residenti a Famagosta e descrivendo brevemente i diversi tipi di contratti che si contengono nei rogiti; e studiando, con il secondo, le monete, i pesi e le misure in essi citate¹⁶. Ma Desimoni non ha approfondito il discorso sulla popolazione della colonia genovese, sulla vita sociale, sul governo e sul giro d'affari in Famagosta, dove allora erano presenti Genovesi e Veneziani, Pisani e Piacentini, Fiorentini ed Anconitani, Provenzali e Linguadocheni, Spagnoli e Greci, Armeni e Siriani, in un complesso cosmopolitico che fu l'artefice di quello che Ludolf di Sudheim ha definito «l'emporio generale del commercio con il Levante»¹⁷.

Se Desimoni ha editato soltanto una parte degli atti del notaio Lamberto di Sambuceto, ha però scoperto e pubblicato il testo del trattato dei Genovesi con il Chan dei Tartari del 1380-1381: un periodo importante per le relazioni tra il khanato della Orda d'Oro e l'amministrazione genovese di Caffa, costretta a rispondere ai bisogni militari della madrepatria alle prese con i Veneziani e, di conseguenza, costretta a trattare la potenza tartara col massimo riguardo¹⁸.

Queste edizioni di documenti orientali hanno consentito a Desimoni di focalizzare l'attenzione su diversi aspetti dell'espansione genovese in Oriente. Uno dei suoi primi saggi, inaugurando il «Giornale Ligustico» – la nuova rivista diretta dall'amico Belgrano –, riguarda la storia dei quartieri dei Genovesi a Costantinopoli nel secolo XII¹⁹. Non si tratta di un saggio originale, ma piuttosto del commento critico di un'opera di Alexander Paspatis, *L'emporio dei Genovesi in Costantinopoli e nel mar Nero nel medioevo*, e del lavoro di Wilhelm Heyd, sempre da lui lodato, *Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente nel Medioevo*, edito a Tubingen già dal 1869. In tale saggio Desimoni esamina tre documenti di concessione ai Ge-

¹⁶ C. DESIMONI, *Notes et observations sur les actes du notaire génois Lamberto di Sambuceto*, in «Revue de l'Orient latin», II (1894), pp. 1-34 e 216-234; ID., *Observations sur les monnaies, les poids et les mesures cités dans les actes du notaire génois Lamberto di Sambuceto*, in «Revue de l'Orient latin», III (1895), pp. 1-25.

¹⁷ LUDOLPHUS DE SUDHEIM, *De itinere Terre Sancte*, a cura di G.A. NEUMANN, in «Archives de l'Orient latin», II (1884), p. 336.

¹⁸ C. DESIMONI, *Trattato dei Genovesi col Chan dei Tartari nel 1380-1381, scritto in lingua volgare*, in «Archivio Storico Italiano», s. IV, XX (1887), pp. 161-165.

¹⁹ ID., *Memoria sui quartieri dei Genovesi a Costantinopoli nel secolo XII*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», I (1874), pp. 137-180.

novesi, risalenti rispettivamente all'aprile del 1170, all'aprile del 1192 e all'ottobre del 1202, per stabilire la loro data esatta ed il luogo preciso conferito dai *basileis* ai Genovesi. Tale esame gli ha permesso di correggere gli errori di lettura commessi dal francese de Sacy, dal marchese Serra e da padre Semino e di dimostrare che le concessioni fatte da Manuele I Comneno furono registrate in due diplomi diversi – l'uno dell'ottobre del 1169 e l'altro del maggio del 1170 –, in seguito all'ambasciata di Amico de Murta a Costantinopoli. L'inviato genovese avrebbe ottenuto in un primo momento un *embolos* chiamato Orcu, al di fuori della capitale bizantina, probabilmente a Perama, dall'altra parte del Corno d'Oro, e poi, dopo avere ricevuto nuove istruzioni dal governo genovese, che rifiutava di ratificare l'accordo con Bisanzio, un luogo più favorevole all'interno della città, chiamato Coparion. L'analisi del Desimoni è stata confermata dagli studi recenti²⁰.

Nel 1174, i consoli genovesi inviarono a Costantinopoli un ambasciatore, Grimaldi, per chiedere il risarcimento dei danni arrecati dai Pisani nell'*embolos* di Santa Croce. Come giustamente dimostra Desimoni, si tratta del primo quartiere concesso ai Genovesi al di fuori della capitale bizantina e saccheggiato dai Pisani nel 1162: il testo delle istruzioni affidate a Grimaldi concorda con quello del cronista genovese. Successivamente Desimoni corregge il testo del documento del 1192, edito da Müller, e conferma la ratifica del trattato con Isacco II in data 2 agosto 1192. Gli episodi di pirateria, che turbano le relazioni tra Genova e l'Impero bizantino nell'ultimo decennio del Duecento, siano essi quelli di Guglielmo Grasso o quelli di Gafforio, sono ricordati da Desimoni, il quale si sofferma ad esaminare le istruzioni consegnate all'ambasciatore genovese Ottobono della Croce nel maggio del 1201 e, poi, i documenti di concessione dell'*embolos* da parte di Alessio III nell'ottobre del 1202, i quali riguardano le case, gli scali merci, i confini del quartiere che toccano il palazzo di Botaniate e i monasteri d'Ipsili, del patrio Teodoro e dell'Apologotheton. Con tale descrizione Desimoni dimostra il progressivo ampliamento del quartiere genovese di Costantinopoli tra gli anni Settanta del secolo XII ed il 1202. Il suo saggio si conclude con la pubblicazione del diploma di concessione del maggio del 1170.

²⁰ CH. M. BRAND, *Byzantium Confronts the West 1180-1204*, Cambridge (Mass.) 1968, pp. 208-210; M. BALARD, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, Genova-Roma 1978 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVIII/1-II; Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 235), I, pp. 105-110.

Nel terzo volume del « Giornale Ligustico » Desimoni continua lo studio precedente, esaminando la storia della presenza genovese a Costantinopoli nel secolo XIII²¹. Nella prima parte del saggio presenta la politica di Genova che, dovendo affrontare la preponderanza veneziana nell'impero latino, cerca di ostacolarla prestando aiuto all'ammiraglio di Sicilia Enrico di Malta ed al conte di Siracusa Alamano Costa per la conquista di Creta. Con poche parole egli tratta delle buone relazioni di Genova con Bonifacio di Monferrato, Guido de la Roche e Giovanni Vatatzes, imperatore di Nicea, del trattato di Ninfeo e dell'insediamento nel 1267 dei Genovesi a Galata, quartiere accresciuto in occasione della guerra di Curzola e dell'alleanza di Genova con Andronico II: un'analisi che si limita soltanto ad accennare quanto caratterizzò un secolo di storia delle relazioni con l'impero bizantino.

Più dettagliato, invece, è lo studio sul quartiere di Pera. Non essendosi mai recato a Costantinopoli, Desimoni si trovò costretto ad appoggiarsi sugli studi di Paspatis, di Belin e di de Launay, criticando qua e là le interpretazioni dei suoi predecessori. Il nostro autore distingue giustamente Galata, cioè il versante del colle che scende verso il Corno d'Oro, da Pera, cioè il borgo in cima al colle, il cui nome significa 'al di là' (περὸν) secondo l'etimologia greca, mentre Galata non ha nulla a che fare con l'etimologia araba *kalat*, alla quale aveva pensato de Launay. Wilhelm Heyd e Alexander Paspatis, Belin e de Launay hanno aiutato Desimoni a delimitare i confini del quartiere genovese di Pera, accresciutosi nel corso del Trecento grazie all'annessione dei due borghi di Lagirio e di Spiga. Per la descrizione delle mura e delle torri Desimoni si rifà, da un lato, a Mas Latrie, che però critica in quanto negava che la chiesa di San Michele fosse stata la cattedrale della colonia genovese; mentre, dall'altro, richiama de Launay per la presentazione della facciata marittima di Pera, e Belin, che aveva identificato la moschea Arab Giami con la chiesa San Paolo dei Domenicani. Inoltre, utilizzando l'elenco delle chiese che, secondo i conti della Massaria di Pera, hanno ricevuto una donazione, cerca di localizzarle, commentando la pianta della colonia disegnata da de Launay.

La descrizione di Pera di Desimoni rimane, a grandi linee, valida. Non bisogna però dimenticare alcuni errori. Se, infatti, ci si riferisce al testo della concessione del 1202 e alla crisobolla del 1304, la forma della colonia ha un

²¹ C. DESIMONI, *I Genovesi ed i loro quartieri in Costantinopoli nel secolo XIII*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », III (1876), pp. 217-274.

aspetto trapezoidale, irregolare almeno nella sua parte centrale²²; l'annessione dei borghi di Spiga e di Lagirio è anteriore alla data proposta dal Desimoni, e risale a prima del 1387, quando si iniziò la costruzione delle mura che inclusero i due borghi; la descrizione delle attrezzature economiche è troppo lacunosa; l'opera di Pegolotti, infine, che Desimoni data al 1370, deve essere retrodatata di almeno trent'anni. Sembra inoltre che la sua conoscenza dei registri della Massaria di Pera, dei *Sindicamenta* di Pera e dei registri dell'*Officium Provisionis Romaniae* sia stata alquanto superficiale.

Fra gli studi minori di Desimoni sull'Oriente genovese non va dimenticato un breve saggio su Andalò di Negro, proprietario di una *cocha* che trasportò, per conto suo o per conto dei fratelli Zaccaria, allume di Focea verso le Fiandre. Nel 1314 Andalò intervenne nella conclusione di un trattato tra Genova e l'impero di Trebisonda²³. Un saggio del nostro autore si occupa di Bonifacio di Monferrato e dei trovatori provenzali alla sua corte: egli rintraccia, da un lato, le alleanze della famiglia di Bonifacio ed il ruolo dei suoi membri in Oriente prima della Quarta crociata; dall'altro, elenca i trovatori accolti alla corte del Monferrato, i più noti dei quali sono Guglielmo Faidit, Aimerico di Peguilain, Peirols d'Alvernia, Rambaldo di Vaqueiras²⁴.

Una breve nota fa cenno di una tradizione circa la presenza genovese nella Georgia superiore, dove, secondo la toponomastica e le leggende trasmesse dagli anziani, si sarebbe installato, alla fine del Medioevo, un piccolo insediamento di Genovesi profughi dopo la conquista ottomana²⁵. Più verosimile è l'incontro di Pero Tafur con il veneziano Nicolò de' Conti, al quale Desimoni dedica un breve saggio²⁶.

Abbiamo ricordato i diversi contatti del nostro autore con il mondo dotto della sua epoca. Ne offrono testimonianza sia la sua corrispondenza,

²² Si veda la pianta di Pera in M. BALARD, *La Romaniae génoise* cit., I, p. 189.

²³ WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 54, di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, del 9 novembre 1873; v. Appendice II, n. 3.

²⁴ C. DESIMONI, *Il marchese Bonifacio di Monferrato e i trovatori provenzali alla corte di lui*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », V (1878), pp. 241-271.

²⁵ ID., *Una colonia genovese nella Georgia Superiore*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », XII (1885), pp. 141-146.

²⁶ ID., *Pero Tafur, i suoi viaggi e il suo incontro col veneziano Nicolò de' Conti*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XV (1881), pp. 329-352.

sia le recensioni dettagliate delle opere che via via riceveva. Un posto di rilievo tra i suoi corrispondenti è occupato da Wilhelm Heyd, delle cui opere egli rende conto già dal settembre 1869. Egli ha una grande ammirazione per la sua *Storia delle colonie italiane in Oriente* e soprattutto si rallegra per la traduzione in francese della bella *Storia del commercio del Levante nel Medioevo*, intrapresa per iniziativa del conte Riant e alla quale dedica due lunghe recensioni²⁷. Aveva compreso l'importanza dell'opera, che rimane, ancora oggi, un libro fondamentale sull'argomento. Le sue recensioni riguardano la pubblicazione di Mas Latrie dell'opera di Guglielmo di Machaut sulla presa di Alessandria²⁸, il lavoro di Röhricht sui pellegrini tedeschi in Terrasanta e sui regesti del regno crociato di Gerusalemme²⁹, l'edizione di Kuun del famoso *Codex Cumanicus*, il glossario trilingue scritto nell'ambiente delle colonie genovesi della Crimea³⁰, l'edizione da parte di Bacchi del libro di Oltremare di Niccolò da Poggibonsi, al quale dedica una lunga analisi³¹, e il libro di Delaville Le Roulx su «La France en Orient»³². Ma

²⁷ WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 74, di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, del 24 giugno 1884; v. Appendice II, n. 16; cfr. C. DESIMONI rec. a W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant au moyen âge*, édition française refondue et considérablement augmentée par l'auteur, I, Leipzig-Paris 1885, in «Archivio Storico Italiano», s. IV, XVII (1886), pp. 372-388; e C. DESIMONI rec. a W. HEYD, *Histoire du Levant au moyen âge*, Lipsia 1886, II, *Ibidem*, XX (1887), pp. 114-133.

²⁸ C. DESIMONI rec. a *La prise d'Alexandrie ou Chronique du Roi Pierre I de Lusignan* par G. DE MACHAUT, Genève 1877, *Ibidem*, s. IV, I (1878), pp. 310-315.

²⁹ C. DESIMONI rec. a R. RÖHRICHT und H. MEISNER, *Deutsche Pilgerreisen nach dem Heiligen Lande*, Berlin 1880, *Ibidem*, s. IV, VII (1881), pp. 251-257; C. DESIMONI rec. a R. RÖHRICHT, *Regesta Regni Hierosolymitani, MXCVIII-MCCXCI*, Innsbrück 1893, *Ibidem*, s. V, XV (1895), pp. 357-360.

³⁰ C. DESIMONI rec. a *Codex Cumanicus Bibliothecae ad Templum Divi Marci Venetiarum*, primum ex integro edidit, prolegomenis, notis et compluribus glossariis instruxit comes G. KUUN, Budapestini 1880, *Ibidem*, s. IV, VIII (1881), pp. 253-270. Cfr. L. BALLETO, *Il mondo del commercio nel Codex Comanicus: alcune riflessioni*, in *Il codice cumano e il suo mondo*. Atti del Colloquio internazionale, Venezia, 6-7 dicembre 2002, a cura di F. SCHMIEDER - P. SCHREINER, Roma 2005, pp. 163-182.

³¹ C. DESIMONI rec. a *Libro di Oltremare* di fra NICOLÒ DA POGGIBONSI, pubblicato da A. BACCHI DELLA LEGA, Bologna 1881, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», IX (1882), pp. 130-150.

³² C. DESIMONI rec. a J. DELAVILLE LE ROULX, *La France en Orient au XIV^e siècle. Expédition du maréchal Boucicault*, Paris 1887, in «Archivio Storico Italiano», s. IV, XIX (1887), pp. 90-108.

Desimoni, favorevole nelle recensioni sopracitate al lavoro compiuto dai loro autori, si mostra molto più critico nei confronti di Carl Hopf, che aveva pubblicato una storia dei Giustiniani e un saggio sull'isola di Andros³³, e di Gustave Schlumberger, a proposito della sua interpretazione relativa ai bizanti saraceni³⁴.

Si delinea quindi l'importanza dell'opera di Desimoni sull'Oriente genovese; ma si delineano anche i suoi limiti. L'archivista, che nella sua corrispondenza si lamentava per la scarsità di libri stranieri nelle biblioteche italiane – un fatto, purtroppo, ancora attuale! –, ha coltivato una vera passione per la ricerca dei documenti; ma, influenzato dal concetto positivistico della storia, ricercava i 'bei' documenti e considerava della massima importanza i trattati diplomatici e le delibere delle autorità. Comunque, percepì l'interesse dei rogiti notarili, sia di quelli redatti a Caffa sia di quelli redatti a Famagosta, anche se non ne seppe trarre tutte le informazioni dettagliate sulla vita sociale ed economica dei due grandi insediamenti genovesi. Bisogna infatti attendere gli storici americani della scuola del Wisconsin, i quali, a partire delle loro prime edizioni dei notai genovesi, hanno messo in evidenza la ricchezza dei dati forniti da questa fonte, fino ad allora quasi trascurata. Precursore per l'edizione parziale dei notai, Desimoni rimane ancora oggi uno storico da non dimenticare, considerevole per la precisione dei suoi saggi sulla colonia genovese di Costantinopoli e sui viaggi degli inviati in Oriente.

³³ WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera 52 di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, del 15 settembre 1869 e *Ibidem*, lettera 67, del 19 giugno 1882; v. Appendice II, nn. 1, 8.

³⁴ *Ibidem*, lettera 64, del 26 marzo 1880; v. Appendice II, n. 6.